

# Mogano

## Vita e sogni di Joseph Libertà

di marco andreoli

1.

*Foglie secche sparse su tutta la superficie dello spazio scenico. Così come lungo il corridoio di platea.*

*Luce di un mezzogiorno assolato.*

*Joseph Libertà, seduto nell'angolo arretrato di sinistra, sfoglia un giornale con la calma di chi non ha problemi.*

*Sul lato opposto, un filo bianco per stendere il bucato è stato teso diagonalmente. Una dozzina di mollette di legno, mordendo il filo, dondolano appena.*

*Libertà, dopo uno sbadiglio profondo, interrompe la lettura; quindi, serenamente, respira a pieni polmoni l'aria pulita della campagna.*

**Libertà** - *(alla platea)* Joseph Libertà viveva di rendita. E non faceva altro. Si svegliava intorno all'ora di pranzo e dopo aver messo a cuocere un paio di uova o qualche striscia di pancetta, si sedeva sul balcone e sfogliava il suo giornale. Niente più di questo, a dire il vero. L'aria del colle gli piaceva; e gli piaceva guardare i contadini che tornavano dai campi; e gli piaceva tanto il salice piantato nel suo cortile. Avrebbe potuto guardare la fronda di quell'albero per ore; senza stancarsi gli occhi, né tanto meno la testa, o le spalle. Nel pomeriggio, dopo mangiato, riprendeva il giornale, senza differenze di rilievo rispetto al mattino. E quando il sole se ne andava, Libertà si prendeva un maglione, se lo appoggiava sulle spalle e aspettava che gli venisse sonno. In fin dei conti era un uomo senza velleità; un uomo sereno che non aveva mai sentito il bisogno di azioni memorabili per dar senso alla propria vita. Eppure l'8 settembre del '75 la serenità del signor Joseph svanì improvvisamente; erano le 18 e 24 di una bellissima giornata di sole.

*Libertà riprende la lettura.*

*Entra Colette; da destra. E' una ragazza giovane e bella; e il suo sorriso riempie la scena.*

*Colette, porta tra le braccia un piccolo sgabello su cui sono ammonticchiate due o tre lenzuola bianche. Sotto braccio stringe una radio portatile che diffonde un motivetto allegro. Colette appoggia lo sgabello e la radio a terra; quindi comincia a stendere i panni, canticchiando dietro al motivetto.*

*Terminata l'operazione, si siede sullo sgabello in attesa che il sole asciughi le sue lenzuola.*

**Colette** - *(alla platea)* Colette era una donna felice; e poteva dirlo forte. Perché? Forse non lo sapeva neanche lei perché. Ma se glielo avessero chiesto, dopo un attimo di tenera incertezza, avrebbe risposto arrossendo: "E' per Andrej". E -qui lo sapevano tutti- Andrej Duff era l'uomo che

aveva sposato; ma era anche la persona più stupefacente che lei avesse mai incontrato. E le due cose, malgrado le credenze, raramente coincidono. Certo, Andrej, imprenditore ortodosso di indubbio talento, aveva un difetto grande: lavorava moltissimo; tanto che a volte si trovava costretto a trascorrere periodi più o meno lunghi lontano da casa... Colette, allora, se ne restava lì, lontanissima; a pensare cosa gli avrebbero dato da mangiare, in Russia o in Albania o in...; oppure si chiedeva se la vestaglia rossa, quella che lei gli aveva regalato, non fosse per caso rimasta a casa; e magari immaginava di vederlo dormire, stanco morto, in una stanza d'albergo verde. Allora sorrideva appena e si addormentava anche lei. Colette non era nata qui, sul colle; lei e Andrej, con l'incoscienza dei giovani amanti, avevano comprato la bella casa di un pastore anglicano; e avevano deciso di farne il loro rifugio; per sempre. Arrivarono al colle l'8 settembre del '75; alle 18 e 24 di una giornata che, come già sapete, era bellissima.

**Libertà** - (*interrompendo la lettura*) Di Joseph Libertà abbiamo già detto abbastanza. Del resto cos'altro dire di un uomo instancabilmente seduto, sul suo balcone, a leggere il giornale? Una cosa, però, ha il diritto di essere aggiunta...

*Libertà guarda per un istante Colette. Quindi riporta lo sguardo sulla platea.*

**Libertà** - ...Oppure no. Visto che forse chi mi ascolta a questo punto immagina già tutto. Fatto sta che, per caso o per destino, la casa dei Duff era terribilmente adiacente a quella dello stesso Libertà.

*Colette, accorgendosi di Libertà, spegne la radio.*

**Colette** - (*a Libertà*) Buongiorno, signor Libertà.

**Libertà** - Buongiorno, Colette. Ha visto che bel sole?

**Colette** - Davvero. Ma non abbastanza per farla venir fuori. Dico bene?

**Libertà** - Se dice bene? Certo che dice bene. (*Alla platea*) Libertà pensava che con una bocca tanto bella non si potesse che dir bene. (*A Colette*) Ma perché non vuole decidersi a darmi del tu? Le pesa così tanto?

**Colette** - Un po' sì, ad essere sincera.

**Libertà** - E perché mai, signora, non credo che...

**Colette** - (*interrompendolo*) E' per via dell'età.

**Libertà** - Ah. E' per questo. Le sembro tanto vecchio, Colette...?

**Colette** - (*imbarazzata*) Oh. Non volevo offenderla. (*Alla platea*) Ed era vero. Colette qualche volta diceva le cose così, tanto per dire.

**Libertà** - Non mi ha offeso. (*Alla platea*) Ecco. Questa era una bugia. (*A Colette*) Non mi ha offeso. Il fatto è che...

**Colette** - (*curiosa*) Cosa, Joseph...

**Libertà** - (*tentennando*) Il fatto è che lei ha sempre questo volto stupito. E quel suo corpo... Se ne ricorda? "E' la migliore delle terre promesse".

**Colette** - (*tesa; imbarazzata*) Grazie. (*Alla platea*) In verità Colette giudicò questa frase fuori luogo. (*A Libertà; fingendo*) Uh! Che stupida! Il sugo sul fuoco. Devo andare. Stasera torna Andrej. Devo proprio andare.

*Colette toglie sbrigativamente le lenzuola dal filo e le abbraccia tutte insieme.*

*Dietro il sipario delle lenzuola, il Signor Tupini e il Signor Morelli, spalle al pubblico, sono fermi in silenzio, uno accanto all'altro. Dietro di loro una lunga cassa di legno. Entrambi stringono tra le mani il gambo di un grosso giglio bianco. Sono vestiti di nero. In testa, un cilindro.*

**Libertà** - Torna Andrej? Ah, bene. Non è stato un viaggio troppo lungo.

**Colette** - La devo salutare...

**Libertà** - Arrivederci Colette.

**Colette** - Arrivederci.

*Colette prende la radio ed esce; quasi correndo.*

**Libertà** - (*alzandosi*) Signora Colette! Non crederà mica che io...! (*Alla platea*) Colette scappò in casa appena in tempo per evitare al signor Libertà di esibirsi in una seconda bugia. Il sole brillava. E, malgrado ciò, Joseph Libertà fu colto da un improvviso brivido di freddo. Era il 4 marzo del '76: erano passati quasi sei mesi dall'arrivo dei Duff...

*Libertà riapre il giornale. Lo sfoglia con tristezza.  
Buio lento su di lui.*

2.

*Luce sulla coppia di destra.*

**Morelli** - (*sospirando*) Eh...

**Tupini** - Già, già, già...

**Morelli** - A cosa pensa?

**Tupini** - (*appena irritato*) E a cosa dovrei pensare?

**Morelli** - Ci stavo pensando...

**Tupini** - Pensi a lei. Non mi serve niente.

**Morelli** - E va bene, va bene... Siamo permalosi, stamattina...

*Il Signor Morelli, cui qualche conto non torna, si volta verso la platea. Quindi vede la cassa.*

**Morelli** - Ecco cos'era!

**Tupini** - Cos'era, cosa?

**Morelli** - (*sottovoce*) Abbiamo sbagliato lato.

**Tupini** - (*imbarazzato*) Ah sì?

**Morelli** - Guardi lei stesso.

*Il Signor Tupini si volta. Poi torna a guardare avanti a sé.*

**Tupini** - Accidenti. Ancora una volta ha ragione.

**Morelli** - Eh. Lo dicevo io. Non potevano mica aver rovesciato il cimitero.

**Tupini** - Ma la smetta!

**Morelli** - D'accordo. Ma ora che si fa?

**Tupini** - Quello che facciamo sempre.

**Morelli** - (*vagamente eccitato*) Oh, certo. La mossa del giglio!

**Tupini** - Sì, però, Morelli, cerchi di essere più naturale stavolta... Deve sembrare che il fiore...

**Morelli** - Lo so, lo so... Che il fiore sia portato via dal vento.

**Tupini** - Bene. Guardi me, adesso. Andrà tutto liscio.

*Il Signor Tupini lancia il giglio per aria in modo che, ricadendo, si depositi proprio sopra la cassa. Dunque si volta come cercando il fiore. Poi, avendolo trovato sulla cassa assume l'aria affranta di chi piange il caro estinto.*

*Silenzio.*

*Il Signor Morelli resta immobile.*

**Tupini** - (*a mezza bocca; interrompendo l'espressione acquisita*) Allora?

**Morelli** - Non lo sa? La fretta è per i vivi.

**Tupini** - Si sbrighi. (*Sorridendo; come rivolto a qualcuno che lo guarda*) La signora Brunetti ci sta guardando.

**Morelli** - E chi è la signora Brunetti?

**Tupini** - La moglie del farmacista.

**Morelli** - Ci avrà preso per due selvaggi.

**Tupini** - (*sempre sorridendo; col volto teso*) Avanti. Faccia spirare questo benedetto vento!

*Il signor Morelli lancia il giglio in platea. Proprio addosso a uno degli spettatori.*

**Morelli** - Oh, signore!

**Tupini** - (*c.s.*) Lei è un imbranato, Morelli.

*Il signor Morelli raggiunge la spettatrice colpita. Quindi, dopo aver recuperato il giglio, si rivolge a lei.*

**Morelli** - (*rivolto alla spettatrice*) Cara signora Brunetti; lo sa? Dopo tanti anni ancora non capisco questo vento. Niente da fare: non ci si abitua. Uno ci si mette di buona volontà ma la natura è più forte di noi: vincerà sempre lei, non crede?

**Tupini** - (*teso*) Morelli.

**Morelli** - (*rivolto alla spettatrice*) E così è la morte. Che vogliamo fare? Inchiodare i nostri cari al pavimento del salotto? Prima o poi se ne andranno comunque. Magari di notte; mentre nessuno controlla. Eh, che vuole che le dica?

**Tupini** - (*teso; sorridendo*) Le dica arrivederci, Morelli.

**Morelli** - Già, sì... Ci vediamo, signora.

*Morelli fa per tornare alla cassa; ma quasi subito si accorge di essersi dimenticato qualcosa. Così torna dalla Brunetti.*

**Morelli** - Ah, e mi raccomando: saluti tanto suo marito.

**Tupini** - (*gonfio di rabbia*) Morelli!

*Morelli torna accanto a Tupini con la coda tra le gambe.*

**Tupini** - Sarà contento.

**Morelli** - Ma quando è morto il farmacista?

**Tupini** - Sarà più di un mese. Pensi che figura.

**Morelli** - Oh! Uno mica può sapere tutto quello che succede.

**Tupini** - Lasci perdere Morelli; è una partita persa. Piuttosto, sarà il caso di cominciare.

**Morelli** - Va bene. Cominciamo.

**Tupini** - (*iniziando la recita; guardando la cassa e sospirando*) Eh...

**Morelli** - (*seguendo il compare*) Già, già, già...

**Tupini** - (*tragico*) Cosa siamo noi?...

**Morelli** - (*rapido*) Granelli di sabbia.

*Il signor Tupini fissa Morelli con severità.*

**Tupini** - (*c.s.*) Siamo...Siamo solo...

**Morelli** - (*c.s.*) Barche sparse nel mare.

*Il signor Tupini cerca di contenere la rabbia.*

**Tupini** - (*rassegnato*) Siamo...

**Morelli** - (*c.s.*) ...polvere.

**Tupini** - E...

**Morelli** - (*c.s.*) ...polvere torneremo!

*Il signor Tupini colpisce forte il cappello del signor Morelli. Il cappello rotola in avanti.*

**Morelli** - (*guardando il cappello*) Accipicchia, signor Tupini! Dovremmo per lo meno stringerci uno con l'altro.

**Tupini** - Ma cosa sta dicendo?

**Morelli** - Per non volare via. Questo vento è sempre più impressionante, non crede?

*Il signor Morelli guarda dritto davanti a sé; senza espressione.*

*Buio lentissimo sulla coppia.*

3.

*Luce tenue sul balcone di Libertà.*

*C'è una donna vestita di nero, seduta. Libertà è al suo fianco.*

**Libertà** - E Marzotti?

**Geltrude** - Anche lui.

**Libertà** - Povero Marzotti. Diceva sempre di volersene andare in America, prima o poi... E il Cinti?

**Geltrude** - Una valanga.

**Libertà** - Già. Travolgente, il Cinti. Che combina?

**Geltrude** - Voglio dire che è finito sotto ad una valanga.

**Libertà** - Il Cinti?

**Geltrude** - Eh. Il Cinti.

**Libertà** - Miseriaccia! Ma che è? Non s'è salvato nessuno?

**Geltrude** - Sei sempre il solito esagerato.

**Libertà** - Ah sì? Leris si è salvato?

**Geltrude** - No. Leris, no.

**Libertà** - E Masci?

**Geltrude** - Quello non fa testo. Ha fatto tutto da solo.

**Libertà** - Mi sembrava... E poi c'era quell'altro... Come si chiamava quello che suonava il sassofono... Che faceva la corte alla figlia della portinaia... Che aveva una Due Cavalli rossa...

**Geltrude** - Trebbi.

**Libertà** - Ecco, sì. Trebbi.

**Geltrude** - Fulminato.

**Libertà** - Trebbi fulminato?

**Geltrude** - Sarà mica colpa mia!

**Libertà** - No... E' solo che ogni volta porti notizie peggiori.

**Geltrude** - Forse dovrei venire più spesso. Così, da un anno all'altro, le disgrazie si accumulano; e te le devo raccontare tutte insieme.

**Libertà** - Già. (*al pubblico*) Sua sorella Geltrude lo veniva a trovare una volta l'anno. Ogni lunedì di marzo prendeva il treno per Cloppenburg alle sei del mattino; poi scendeva a Montmartre e lì aspettava la coincidenza per Lisbona; a Condè, nell'area tedesca, prendeva il regionale delle 14 e scendeva qui sotto, poco prima del fiume. A quel punto non le rimaneva che aspettare la corriera che sale su al colle. (*a Geltrude*) E la mamma, che dice?

**Geltrude** - La mamma sta bene...

**Libertà** - Oh. Meno male.

**Geltrude** - ...E' papà che non mi convince.

**Libertà** - Che cos'ha papà?

**Geltrude** - Ben inteso; mangia bene, continua a divorare libri e in montagna s'arrampica ancora come uno stambecco.

**Libertà** - E allora?

**Geltrude** - Eh. Allora, niente. Mi sembra sempre con la testa tra le nuvole. Ha messo su uno sguardo strano, lontano. Figurati: qualche giorno fa ho anche pensato che possa morire pazzo. Come Libero.

**Libertà** - Ma cosa... (*Poi improvvisamente*) Perché, che gli è successo a Libero?

**Geltrude** - Ah, già, non te l'ho detto. E' morto pazzo, Libero.

**Libertà** - ...Non si sarà fatto tardi?

**Geltrude** - Forse sì. Vorrei prendere il treno delle sei.

*Geltrude si alza dalla sedia e si sistema per uscire.*

**Libertà** - (*al pubblico*) Lo veniva a trovare una volta l'anno. Ma restava a parlare con lui per poco più di mezz'ora. Senza gioia. E poi, prima di uscire di casa, gli faceva sempre la stessa domanda. E Joseph lo sapeva.

**Geltrude** - (*guardando avanti a sé*) Josy.

**Libertà** - Dimmi, Geltrude.

**Geltrude** - Perché non te ne torni giù?

**Libertà** - Geltrude...

**Geltrude** - (*interrompendolo*) Lo so, lo so. Non devi dire niente. A quest'ora potevi essere maritato; potevi avere due o tre figli. E invece...

**Libertà** - Saluta tutti, Geltrude... Sì, insomma; saluta quelli che sono rimasti.

**Geltrude** - (*baciandolo sulla fronte*) Cerca di stare bene.

**Libertà** - Stà tranquilla. (*Al pubblico*) Geltrude glielo rinfacciava ogni volta di non aver preso moglie.

**Geltrude** - (*al pubblico*) Avrò avuto le sue buone ragioni.

**Libertà** - (*c.s.*) In effetti. Libertà era venuto su, al colle, il giorno stesso in cui avrebbe dovuto sposarsi. Lasciando la signorina Rooney davanti all'altare, letteralmente, come in un film.

**Geltrude** - (*a Libertà*) Non prendere freddo, Josy. E riguardati.

**Libertà** - Buon viaggio.

*Geltrude, lentamente si avvicina al proscenio.*

4.

*Luce a destra; come di un lampioncino. Accanto alla cassa, in piedi, Colette. Il suo sguardo è terribile e fisso nel vuoto.*

*Geltrude si ferma a guardarla.*

**Colette** - (*senza guardare Geltrude*) La mia radio non funziona più. Ieri andava bene. Eccome. Ho ascoltato tante di quelle canzoni, ieri. L'ho accesa appena alzata. Niente. Ho pensato che la presa potesse essersi staccata. Così ho spostato il mobile. Ma la presa era lì, al suo posto. Allora ho provato a cambiare stazione. Solo ronzii. E proprio in quel momento ho pensato che, quei ronzii, se fossero stati colori, non avrebbero potuto che esser grigi. Verso mezzogiorno ho fatto un ultimo tentativo. A quell'ora c'è "Sam Royàl e il blues di fuoco". Mi sono seduta accanto alla radio e le ho detto: "Ti prego, fammi sentire le canzoni; fammi sentire la tromba di Royàl; sputa tutte queste

mosche che ti sei mangiata”. Non è servito. (*Ora guardando Geltrude*) Lei è la sorella del signor Libertà, non è vero?

**Geltrude** - (*tentennando*) Sì.

**Colette** - Magari può aggiustarla lui, la mia radio.

**Geltrude** - Io non credo che ci riuscirebbe.

**Colette** - (*scortese*) E lei che ne sa?

**Geltrude** - Deve scusarmi. Io devo andare.

**Colette** - Dice che il signor Joseph non riuscirà a riparare la mia radio senza nemmeno che lui ci abbia provato.

**Geltrude** - Signorina.

**Colette** - (*rabbiosa*) Allora è vero che lei è una strega. E che nessuno ha mai voluto sposarla.

**Geltrude** - Forse sì.

*Geltrude esce.*

**Colette** - (*gridando dietro Geltrude*) Signora! ...Non “signorina”! ...Signora Colette Duff, per sua informazione!...

5.

*Luce a sinistra. Libertà guarda avanti a sé.*

**Libertà** - (*spaventato*) Colette.

**Colette** - Signor Libertà.

**Libertà** - Scusi se vengo da lei a quest’ora. Ma ho fatto un sogno tremendo.

**Colette** - Ormai è sveglio.

**Libertà** - Lo so, Colette; lo so. Ma mi chiedevo se, solo per questa notte, non potessi per caso dormire da lei.

**Colette** - Da me? Non vuole forse dire “con me”?

**Libertà** - Farò il bravo, lo giuro.

**Colette** - Che cosa ha sognato?

**Libertà** - Non mi ricordo.

**Colette** - Provi.

**Libertà** - ...C’erano due uomini che correvano...; e poi un cimitero... E una cassa... (*terrorizzato*) Oddio, Colette. Era la mia cassa.

**Colette** - Si rilassi...

**Libertà** - C’era anche mia sorella.

**Colette** - E che cosa faceva?

**Libertà** - Parlava con lei, Colette; parlava con lei.

**Colette** - Tutto qui?

**Libertà** - No.

**Colette** - Cos’altro?

**Libertà** - (*con imbarazzo*) Suo marito, Colette.

**Colette** - Mio marito?

**Libertà** - Il treno sul quale viaggiava Andrej era deragliato.

**Colette** - Schh.

**Libertà** - Colette.

**Colette** - Ora dormi, Josy. E’ passato.

*Buio.*

6.

*Si sentono i passi e i fiati di due uomini che corrono.*

*Luce su Morelli e Tupini che, in effetti, corrono sul posto portando sulle spalle la cassa.*

**Morelli** - Signor Tupini.

**Tupini** - Sì?

**Morelli** - Come tutti, non li amo i funerali...

**Tupini** - Già. Mi sembra normale.

**Morelli** - Eppure questo, da subito, mi è apparso più odioso degli altri.

**Tupini** - E' vero: quella del signor Libertà è una gravissimna perdita.

**Morelli** - Sì, sì. Ciò non toglie che tutti se ne faranno una ragione.

**Tupini** - Certo. E' nella natura delle cose.

**Morelli** - Ma bisogna pur giungere da qualche parte.

**Tupini** - Cosa vuol dire Morelli?

**Morelli** - Che da un pò di tempo ho come l'impressione che noi si stia correndo sul posto...

**Tupini** - Dice bene, Morelli... E' solo un'impressione; d'altronde è già molto che siamo partiti e si sa: gli alberi del nostro bosco si assomigliano tutti...

**Morelli** - Sarà che lo ricordavo più piccolo il nostro bosco.

**Tupini** - Anche questa è un'impressione, Morelli. Spesso un'esatta percezione viene impedita dall'atipica pressione atmosferica che in questi giorni ci attanaglia.

*Dalla sinistra entra una vecchina; tiene uno sgabello per la zampa e un cesto, da cui fuoriescono ferri da maglia e lane di diversi colori. la vecchina si siede sullo sgabello e comincia ad armeggiare con i ferri e con le lane.*

**Tupini** - (*guardando la vecchina*) La sua impressione resiste, Morelli?

**Morelli** - Ora più che mai, Tupini.

*Tupini e Morelli lentamente rallentano; fino a fermarsi.*

**Tupini** - (*tra sé*) I dubbi divorano l'uomo.

**Morelli** - Ma un uomo come lei divora a sua volta i propri dubbi. O no?

**Tupini** - Infatti! Dunque...: (*Come avendo risolto*) la fatica... Nonché...Nonché il dolore per la tremenda scomparsa del signore, hanno prodotto un fisiologico rallentamento. Nulla di strano, siamo uomini eleganti: dovremo pur rifiatore.

**Morelli** - La vecchia ci guarda, Tupini.

**Tupini** - (*gelando*) Già. (*Alla vecchina*) Ci scusi, signora; è che siamo usciti senza denari questa mattina e come vede non portiamo patate. Arrivederci e grazie tante per non aver insistito. (*A Morelli*) Molto bene, possiamo andare: la situazione ha buone possibilità di complicarsi.

**Morelli** - (*impaurito*) Oh. Non vorrà mica scannarci quella vecchia?

**Tupini** - ( *fingendo tranquillità*) Ma cosa sta dicendo? Questo è chiaramente impossibile.

**Morelli** - (*rassicurato*) Meno male.

**Tupini** - Allora? E' pronto, signor Morelli?

**Morelli** - Pronto.

*Il Morelli si accorge di avere una scarpa slacciata. Allora comincia a contorcersi cercando di rifare il nodo senza lasciare la cassa.*

**Tupini** - Bene. Del resto siamo talmente vicini che arrendersi ora sarebbe da somari. Le chiedo uno scatto repente, d'accordo?



**Morelli** - (*sovrappensiero*) Uno scatto repente.

**Tupini** - Uno, due, tre...Via!

*Il signor Tupini corre sul posto come un forsennato. Morelli, invece, sta ancora cercando di allacciarsi la scarpa.*

*La vecchina ora guarda il signor Tupini. Si alza e lo raggiunge, fissandolo negli occhi e avvicinandosi molto lentamente.*

**Tupini** - (*respirando come una gestante in sala parto; non avendo ancora visto la vecchina*)  
Avanti! Coraggio, uomini!

*La vecchina continua a fissare Tupini. Ora Tupini se ne accorge.*

**Tupini** - (*terrorizzato*) Oh Dio!

*Il signor Tupini chiude gli occhi e aumenta il ritmo della sua inutile corsa. La vecchina, sempre molto lentamente, gira intorno alla cassa sparendo per qualche istante*

**Tupini** - (*tra sé; cantilenando nervosamente per farsi coraggio*) Dimmiti, dimmiti, dimmiti, do / Quello che faccio è quello che fò / Fuggi stupore, senza valore / Corri impostore, contro l'amore / Ultimo cuore, preso e rubato / Questo dolore, scappa appagato/...

*Il Tupini, cautamente, apre gli occhi; quindi ferma la corsa; continuando a cantilenare, sorride soddisfatto per aver superato con la sua corsa la maledetta vecchina.*

**Tupini** - (*sorridendo rilassato*) Pìgiati, pìgiati, pìgiati, po' / Quello che vendo è quello che c'ho / Contro l'amore, corri impostore / Senza valore, fuggi stupore!... (*Compiaciuto*) Ha visto, Morelli? Bastava non prendere alla leggera il nostro onorevole compito.

**Morelli** - (*avendo appena riallacciato la scarpa*) Già.

*La vecchina, voltato l'angolo del retro della cassa, ricompare masticando una mela e, con la solita andatura, avanza lungo il lato del signor Tupini; ha un'aria pensierosa.*

**La vecchina** - (*rivolta al Tupini*) Eppure da qualche parte ti devo aver visto!

**Tupini** - (*sorpreso e terrorizzato*) A me?

**La vecchina** - Com'è che ti chiami?

**Tupini** - Tupini. Bartolomeo Tupini.

**La vecchina** - Ah, Bartolomeo... Avevo un cane che si chiamava così.

**Tupini** - Ah, sì?

**La vecchina** - Povero Bartolomeo...

**Tupini** - E' morto?

**La vecchina** - Stecchito.

**Tupini** - Ci dispiace.

**La vecchina** - E di che? Sono io che l'ho ammazzato.

**Tupini** - Il cane?

**La vecchina** - Sì. Mi guardava di traverso. Non è bello guardare la gente di traverso...

*Tupini fissa la vecchia dritto negli occhi. Più "dritto negli occhi" che può.*

*La vecchina torna verso il fondo e di nuovo sparisce dietro la cassa.*

**Tupini** - (*piagnucoloso*) Avevo ragione io! La vecchia vuole scannarci!

**Morelli** - Santo cielo!

**Tupini** - E questo maledetto Libertà; che non si vuole muovere. Dopo una vita immobile sul suo terrazzino poteva sfruttarla questa occasione... E invece niente, s'è inchiodato anche da morto.

**Morelli** - (*risolutivo*) Possiamo tentare la fuga bilaterale.

**Tupini** - E cioè?

**Morelli** - Cioè! Io scappo da un lato e lei scappa dall'altro.

**Tupini** - Un bel giorno rideremo di tutta questa storia.

**Morelli** - (*fatalista*) Magari quel giorno saremo ancora qui.

*Restano immobili.*

*La vecchina rientra. Sotto braccio tiene un pacco di giornali.*

*Raggiunto lo sgabello, si siede e ne sfoglia uno.*

*Morelli e Tupini non si muovono.*

**Morelli** - (*chiamando la vecchina*) Signora.

**La vecchina** - (*presa dalla lettura del giornale*) Mhh.

**Morelli** - Crede che faremo in tempo ad essere a casa entro stasera?

**La vecchina** - (*secca*) No.

**Morelli** - (*a Tupini*) Dice di no.

**Tupini** - (*tra sé*) Libertà. Spero che il fuoco dell'inferno ti bruci le budella!

**Morelli** - Signora.

**La vecchina** - (*c.s.*) Mhh.

**Morelli** - Domenica prossima c'è una partita importante. Pensa che...

**La vecchina** - (*secca; interrompendo*) No.

**Tupini** - (*tra sé*) Ti pare giusto? Fare questo al tuo amico Bartolomeo?

*La vecchina chiude il giornale, lo lascia cadere a terra e, già presa dalle immagini colorate di una rivista d'alta moda, gli dà un calcio di disinteresse in direzione della coppia.*

*Morelli e Tupini per un pò non si muovono.*

*Poi però Morelli comincia a lanciare diverse occhiate al giornale; quindi si sfila la scarpa destra.*

*Tupini si volta e lo fredda. Morelli, per tutta risposta, strofina il dorso del piede lungo il polpaccio sinistro.*

*Tupini torna a fissare il vuoto davanti a sé.*

*Morelli ora, tentando di non farsene accorgere, allunga il piede fino a raggiungere il giornale; dunque lo tira verso di sé, se lo sistema e, sempre utilizzando il piede, comincia a sfogliarlo.*

*Ora Tupini si volta a guardarlo. Serissimo.*

*Morelli continua per un po'. Poi, non appena si accorge dello sguardo di Tupini, ripiega il giornale in quattro e lo lancia lontano. Con il piede.*

**Tupini** - (*immobile, quasi pietrificato*) Si trattava forse di un giornale?

**Morelli** - Esattamente.

**Tupini** - E non si trattava forse del giornale che leggeva il povero Libertà?

**Morelli** - Per l'appunto.

**Tupini** - Bene. Novità?

**Morelli** - Sì. In Egitto è stata trovata una nuova piramide.

**Tupini** - Nient'altro?

**Morelli** - Ho interrotto la lettura molto presto.

**Tupini** - La prossima volta che le capita un giornale tra i piedi...

**Morelli** - Sì.

**Tupini** - ...Cerchi di dare un'occhiata alle previsioni del tempo.

**Morelli** - D'accordo.

**La vecchina** - (*divertita*) Ah! Qui dice che in Egitto è stata trovata una nuova piramide!

**Morelli** - Già. Ma potrebbe essere un falso. Il professor Withaker, a tal proposito, sostiene che...

**Tupini** - Morelli!

*Morelli la smette. Poi, dopo una pausa, comincia a scrutare il viso di Tupini.*

**Morelli** - (*inquisitore*) Signor Tupini.

**Tupini** - Signor Morelli.

**Morelli** - (*c.s.; facendosi sentire bene dalla vecchina*) Non mi starà mica guardando di traverso, vero?

*La vecchina rizza le orecchie. Tupini, improvvisamente terrorizzato, torna a guardare la vecchia dritto negli occhi.*

**Tupini** - Ma cosa dice, Morelli?

**Morelli** - (*crudele*) Non lo so. Mi pareva.

*La vecchina ora non distoglie lo sguardo dal signor Tupini che, occhi fissi nel vuoto, suda freddissimo.*

*Buio.*

7.

*Luce su Libertà e Colette, uno di fianco all'altro. Ai loro piedi, sotto una fila di lampadine accese, un uomo disteso: è Andrej.*

**Libertà** - (*rivolto al pubblico*) Libertà non sapeva più che dire. Aveva finito tutte le parole. E sì che ne aveva messe parecchie da parte; a forza di leggere giornali aveva riempito cassette per ogni occasione. Eppure, in tre giorni, piazza pulita. La notte del 4 marzo del '76, il treno del signor Duff era davvero deragliato; solo una vittima tra i passeggeri: il povero Andrej. Per eccesso di zelo, avrebbe detto qualcuno. Sì perché, mentre sul treno tutti dormivano, chi in cuccetta, chi accomodato su una poltrona di seconda classe, Andrej, dovendo portare a termine una serie di calcoli per conto di un certo ingegnere di Londra, si era appoggiato al finestrino del corridoio per sfruttare la luce dei lampioni. Proprio da quel finestrino venne sbalzato fuori al momento dell'impatto. Il viso di Colette cambiò subito. La sua gioia non l'avrebbe più raggiunta. Lo stupore del viso invece, quello stupore che aveva infiammato Libertà, era ancora lì; ma era talmente diverso da ricordare a malapena quello dell'arrivo. Voglio dire: quello del giorno dell'arrivo dei signori Duff. (*A Colette*) Vuole un caffè, signora Colette? Una gassosa? Un tamarindo? Un'acqua gassata? Una birra? Un Bloody Mary? (*Al pubblico*) Libertà aveva finito le parole, gli aggettivi, le affermazioni; le domande, anche. Il primo giorno di veglia le parlò del dolore, disse "Conti su di me" e poi "Sono sempre i migliori quelli che se ne vanno"; il secondo giorno fece i primi errori: "Quel suo marito testardo. Non lo sapeva che la notte è fatta per dormire?". Il terzo giorno ci fu il crollo: "E' sicura che Andrej non avesse un'amante?". Ma fu anche il giorno della decisione migliore: quella di starsene zitto. Quando il quarto giorno di veglia cominciò a diradare il buio del terzo, a Libertà venne in mente una nuova domanda. Per un pò la mise da parte, giudicandola assolutamente fuori luogo. Ma poi questa domanda tornò a bussargli sulle tempie, negli occhi, sul bordo delle labbra. Alle quattro del pomeriggio Libertà cedette. (*A Colette*) Colette. Posso chiederle una cosa?

**Colette** - Sì, Joseph.

**Libertà** - Lo so che non è il momento... Ma forse non sarà mai più il momento. Tanto vale usare questo momento.

**Colette** - Dica, Joseph. Dica pure.

*Lunga pausa. Silenzio assoluto.*

**Libertà** - (*tentennando terribilmente*) Vorrebbe sposarmi, Colette?

*Silenzio assoluto.*

**Colette** - Perché?

**Libertà** - Per aver cura di lei... Per non lasciarla sola...

**Colette** - Ho capito... Ma mio marito è Andrej, signore. Lo vede? Questo è mio marito.

**Libertà** - (*al pubblico*) Sta di fatto che ormai Libertà non poteva certo tornare indietro. E non poteva più arroccarsi sul suo terrazzino, dietro al suo giornale. Fece ancora quella domanda a Colette; e ancora attese: per giorni, per mesi. Era il 6 giugno del '76 quando Colette disse di sì. (*A Colette*) Cosa ha detto, signora? Non credo di aver capito.

**Colette** - Ho detto sì.

**Libertà** - "Sì" riguardo a cosa, mi scusi?

**Colette** - All'unica domanda che mi perseguita.

**Libertà** - Colette. Lei sa cosa sta facendo?

**Colette** - Io sì. Ma forse è lei a non saperlo.

**Libertà** - Che vuole dire?

**Colette** - Quello che le ho sempre risposto. Andrej è ancora mio marito. Ha solo un problema di presenza.

**Libertà** - Lo so, Colette; so che lei non lo dimenticherà.

**Colette** - Non è solo questo. Andrej vivrà con noi, Josy. Sarà sempre in questa casa, in ogni momento. Ed ora è lei che deve dirmi se è ancora disposto a sposarmi. Se è disposto a dividermi con un uomo che non respira più.

**Libertà** - Colette.

**Colette** - E' così. Non la voglio costringere. Ma è così.

**Libertà** - (*pausa*) Sì, Colette. Voglio sposarla. Voglio sposarla al più presto.

*Buio.*

8.

*Luce tramonto.*

*I genitori di Libertà sono seduti sul bordo della cassa; come fosse il divano di un salotto.*

*Il padre, in vestaglia da camera, guarda avanti a sé. La madre sta rammendando alcune camicie.*

**Padre** - Hai detto qualcosa?

**Madre** - No, tesoro.

**Padre** - Eppure mi era sembrato che avessi detto qualcosa.

**Madre** - No, Giorgino; davvero.

**Padre** - Che strano. Ero sicuro.

*Silenzio lungo.*

**Padre** - Neanche adesso hai parlato?

**Madre** - Giorgino...

**Padre** - Ma come no. Andiamo... Non hai detto "Giorgino, a dire il vero, ho un po' di fame"?

**Madre** - No.

**Padre** - Avrò capito male.

**Madre** - Sei stanco, Giorgino; non ti preoccupare...

**Padre** - Non sono stanco. E non sono preoccupato. Comunque non importa.

**Madre** - A dire il vero ho un po' fame.

**Padre** - Vuoi che ti prepari qualcosa?

**Madre** - Come?

**Padre** - Dico: "Vuoi che ti prepari qualcosa"?

**Madre** - Ma perché vuoi prepararmi qualcosa?

**Padre** - Pensavo che avessi fame.

**Madre** - Giorgino, una volta per tutte: non ho fame. Se ho fame mi alzo e mi preparo qualcosa.

**Padre** - Va bene... (*Pausa*) Maria.

**Madre** - Cosa c'è, Giorgino?

**Padre** - Ma, secondo te è normale, all'età mia, sentire tutte queste voci?

**Madre** - Tanto normale non è. Ma che ci vuoi fare?

**Padre** - Ieri, mentre facevi il bagno, mi è venuto a trovare il signor Hans...

**Madre** - Tesoro... Sono sedici anni che il signor Hans è morto.

**Padre** - (*innervosito*) Ma sì, lo so.

**Madre** - (*sospirando rassegnata; lasciando il rammendo*) E che ti ha detto?

**Padre** - Ha parlato di Josy.

**Madre** - Dovresti essere contento che Josy si sia innamorato di nuovo.

**Padre** - Ma lo sono. Non vedo l'ora che quell'asino si sposi.

**Madre** - E allora?

**Padre** - E allora niente. Il signor Hans dice che Josy sta facendo una sciocchezza e che dobbiamo fermarlo finché siamo in tempo.

**Madre** - Giorgino. Il signor Hans è morto.

**Padre** - (*rabbioso*) Lo so!... Il signor Hans dice che ci ha provato a parlare con Josy; ma che questa volta non ha proprio voluto ascoltarlo.

**Madre** - Davvero?

**Padre** - Sì. Poi se n'è andato. Non so dov'è passato, se la porta era aperta... non lo so.

**Madre** - E' tardi Giorgino. Bisogna che te ne vada a dormire.

**Padre** - Ora vado. Cinque minuti e vado.

**Madre** - (*riprendendo il rammendo*) Geltrude ci ha parlato con la signora Colette.

**Padre** - Quando?

**Madre** - L'ultima volta che è andata al colle.

**Padre** - Ah sì. E che ha detto?

**Madre** - Chi?

**Padre** - Geltrude.

**Madre** - Non ricominciare, Giorgino.

**Padre** - (*sorridendo*) Se avessimo avuto quella bambina, l'avrei chiamata Geltrude.

**Madre** - Lo so, Giorgino. Me l'hai detto tante volte. Ora va a dormire.

*Buio.*

9.

*Luce soffusa sulla stanza da pranzo di casa Libertà.*

*A centro scena un tavolo di legno. Intorno al tavolo, tre sedie.*

*A sinistra, seduto, Libertà; a destra, abbandonato sulla sedia, il corpo di Andrej Duff.*

*Libertà non riesce a smettere di guardarlo.*

*Entra Colette. Sottobraccio una tovaglia. Con molta delicatezza solleva le mani di Andrej dal tavolo e gliela appoggia sulle ginocchia. Fa la stessa cosa con l'impietrito Libertà. Quindi sistema la tovaglia sul tavolo.*

*Esce.*

*Colette rientra. Con tutto il necessario per apparecchiare: tre piatti, tre bicchieri, tre forchette, tre coltelli, tre tovaglioli.*

*Colette sistema tutto per bene. Poi esce di nuovo.*

*Per la terza volta Colette rientra. Ora tiene tra le braccia una grossa insalatiera di spaghetti fumanti. Colette appoggia l'insalatiera sul tavolo; quindi riempie il piatto di Andrej, quello di Libertà e, infine, il suo.*

*Colette si siede. Ma, immediatamente, si rialza. Prende la forchetta di Andrej e gliela sistema tra le dita.*

*Colette torna a sedersi. Fa il segno della croce e comincia a mangiare. Poi, vedendo Joseph immobile, lo guarda negli occhi.*

**Colette** - Cosa c'è, Josy?

**Libertà** - Niente.

**Colette** - Non ti piace?

**Libertà** - Al contrario. Sembra ottima.

**Colette** - Beh, mangia, allora.

**Libertà** - Sì.

*Libertà, con una lentezza impressionante, comincia a ruotare la forchetta nel piatto. Gli spaghetti, com'è normale che sia, si attorcigliano intorno alla forchetta.*

*Libertà imbocca e mastica. Lentamente.*

**Colette** - Tutto bene?

**Libertà** - (*sforzandosi di sorridere*) Perché me lo chiedi?

**Colette** - Così. Vuoi qualcos'altro?

**Libertà** - No, grazie.

*Colette toglie i piatti e li porta via.*

*Sullo sfondo compare Geltrude. E' in piedi.*

**Geltrude** - Era una schifezza quella pasta, vero?

*Libertà annuisce nervosamente.*

**Geltrude** - E' importante che una donna sappia cucinare, Josy.

**Libertà** - Non è vero. E comunque ho mangiato uova al tegame per anni. Non si può che migliorare.

**Geltrude** - Se lo dici tu...

**Libertà** - Come stai, sorellina?

**Geltrude** - Bene, Josy. E tu?

**Libertà** - Bene.

**Geltrude** - Lo sai? In questi giorni pensavo a quanto sarebbe bello avere un nipotino.

**Libertà** - Quanto corri, Geltrude. Non è neanche un mese che...

**Geltrude** - E che significa? Non sei più un ragazzino, Josy. Pensa papà come sarebbe felice!

**Libertà** - Vedremo. Sei venuta per dirmi qualcosa?

**Geltrude** - (*sorridendo*) No.

**Libertà** - Ma non ti pare, Geltrude, che ci sia qualcosa che non va?

**Geltrude** - E a me lo chiedi?

**Libertà** - E' con te che sto parlando.

**Geltrude** - No, Josy. Mi sembra una brava ragazza. E io sono così contenta di vederti maritato...

**Libertà** - Grazie.

**Geltrude** - Figurati. (*Lunga pausa*) Ora vado; questi treni sono sempre più puntuali. E non è detto che sia un bene.

**Libertà** - Già.

**Geltrude** - Sarebbe bello se tornassi giù.

**Libertà** - Addio, Geltrude. Cerca di stare bene.

*Buio su Geltrude.*

**Libertà** - (*al pubblico*) Si può resistere. Cosa credete? Libertà amava troppo sua moglie per non resistere. E lui, che non aveva mai fatto niente, per tutta la vita, cominciò perlomeno a stringere i denti. E poi, piano piano, successe che si abituò. Ad Andrej. A vederlo lì, seduto, stanchissimo, muto; eppure quasi vigile, attento ad ogni piccolo movimento.

*Entra Colette con in testa un cappello buffo e colorato; tra le mani, un piattino con una piccola torta; sulla torta, una candelina accesa.*

**Colette** - (*cantando; durante la canzoncina, Colette posa la torta sul tavolo e infila due cappelli uguali al suo, sulla testa di Andrej e su quella di Libertà*) Tanti auguri a te! Tanti auguri a te! Tanti auguri caro Josy! Tanti auguri a te!

**Libertà** - (*sorridendo; felice*) Ma siete matti!

**Colette** - E perché? E poi prenditela con Andrej; è stata un'idea sua.

**Libertà** - (*imbarazzato*) Ah sì. Beh, non dovevi Andrej. Non ho mai festeggiato un compleanno. E comunque grazie; mi mettete in imbarazzo.

**Colette** - Avanti, soffia.

**Libertà** - Va bene.

*Libertà si prepara a soffiare sulla candelina.*

**Libertà** - Allora vado, eh?

**Colette** - Il desiderio, Josy!

**Libertà** - Già. (*Pensa*) Fatto.

**Colette** - Uno, due, tre...

*Libertà soffia. La candelina si spegne. Luce solo su di lui.*

**Libertà** - (*al pubblico; sfilandosi il cappello*) L'estate scorsa io e Colette avevamo deciso di andare al mare; solo per qualche giorno. Ma Andrej non era d'accordo. Così siamo stati qui, tutti e tre. Colette c'è rimasta male; ha provato anche a convincerlo. Ma lui, niente. Fermo, impassibile. Non l'ha degnata neanche di uno sguardo.

*Luce piena. Libertà sembra un pò alticcio.*

*Sul tavolo, ancora apparecchiato, due bicchieri mezzi pieni e una bottiglia di rosso.*

*Libertà beve un po' di vino.*

*Entra Colette.*

**Colette** - Josy.

**Libertà** - Tesoro mio.

**Colette** - Guarda che quel tubo continua a perdere.

**Libertà** - Il catino è già pieno?

**Colette** - No.

**Libertà** - Và a dormire, allora. Prima di venire a letto verrò a svuotarlo.

**Colette** - (*nervosa*) Josy.

**Libertà** - (*imitandone l'inflessione*) Tesoro mio.

**Colette** - Io non riesco a dormire.

**Libertà** - E perché mai?

**Colette** - E' per le gocce.

**Libertà** - Tic-tic-tic... Bisogna farci l'abitudine.

**Colette** - Devi cambiarlo quel tubo!

**Libertà** - (*toccato*) Devo? ...Scommetto che Andrej non ha mai lasciato che un tubo perdesse in questa casa.

**Colette** - (*dura*) E' così.

**Libertà** - Già. Sarà la prima volta che vedi sterpi in giardino e lampadine fulminate.

**Colette** - (*tristissima*) Sì. Prima non succedeva.

**Libertà** - (*rivolto ad Andrej*) Andrej. Amico mio. Ci sarebbe da riparare un tubo, hai sentito?

**Colette** - Josy.

**Libertà** - ...E quando hai finito, per favore, dovresti dare un'occhiata al lampadario dell'ingresso. Non si accende più.

**Colette** - Smettila.

**Libertà** - (*rabbioso*) E perché? Non può pensarci lui? Non è tuo marito anche lui?

*Colette va via.*

*Luce solo su Libertà.*

**Libertà** - (*al pubblico*) Che diamine! Libertà non aveva mai riparato niente in vita sua. Già gli sembrava tanto aver trovato un catino perché l'acqua non allagasse la stanza... Si alzò, Libertà; e mentre Colette piangeva chiusa nel bagno, cercò la cassetta degli attrezzi di Andrej e, dopo averli guardati attentamente, come se non ne avesse mai visto uno, ne scelse tre o quattro e cominciò ad armeggiare intorno a quel tubo. Due ore dopo il tubo non perdeva più. Lui e Colette, allora, si abbracciarono e si dissero "Scusa tesoro mio". Andrej, niente: muto, immobile, severo. Il giorno dopo Libertà tolse gli sterpi, sistemò il corrimano, riparò il lampadario e, per finire, raddrizzò i quadri. E se ne andò a dormire nella grazia del signore. E mentre chiudeva gli occhi si chiese, per la prima volta in tutta la sua vita, se non fosse stato il caso di trovarsi un lavoro: del resto i soldi che aveva, ora che le bocche da sfamare erano...(*guarda Andrej*)...tre, non sarebbero bastati per sempre. Mentre ci pensava, chiuse gli occhi e dormì profondamente.

*Buio.*

10.

*Luce tenue.*

*A destra Tupini e Morelli sono immobili con la cassa sulle spalle.*

*A sinistra la vecchina dormicchia seduta sul suo sgabello.*

*Anche Morelli, a ben guardare, sta dormendo; come i cavalli: in piedi.*

*Tupini, invece, guarda dritto avanti a sé; rassegnato.*



*Dopo un po', il signor Tupini si sporge per osservare la vecchia. Quindi, tornato in posizione, chiama Morelli.*

**Tupini** - (sottovoce) Morelli!... Morelli!...

*Morelli non ne vuol sapere di svegliarsi. Anzi, a giudicare dall'espressione del viso, sembrerebbe immerso in un piacevolissimo sogno.*

**Tupini** - (alzando appena la voce) Morelli!...

*Morelli ridacchia nel suo sogno.*

*Tupini, allora, allunga una gamba e gli rifila un grosso calcio nel sedere.*

*Morelli si sveglia di soprassalto.*

**Morelli** - Che succede?

**Tupini** - Ben alzato.

**Morelli** - Sempre alzato.

**Tupini** - Morelli! La vecchia dorme.

*Il signor Morelli sbadiglia.*

**Tupini** - Ma non capisce? E' il momento propizio.

**Morelli** - Un'altra volta?

**Tupini** - Ma no. Questa volta è diverso. Non può non funzionare.

**Morelli** - Sicuro?

**Tupini** - Sicurissimo. Allora è pronto?

**Morelli** - Pronto.

**Tupini** - (alzando un po' troppo la voce nell'eccitazione del momento) Bene.

**La vecchina** - (sempre dormendo) Bartolomeo... Vieni qui Bartolomeo che non ti faccio niente...

**Tupini** - (moderando il tono della voce) Non c'è tempo da perdere, Morelli. Attivazione sistemi di sicurezza!

*I due tirano fuori da dietro la schiena due caschi di plastica; di quelli che usano i bambini per andare in bicicletta. Quindi li indossano.*

**Tupini** - Perfetto. Verifica dei sistemi!

*I due si sporgono colpendosi con una sonora testata. Poi tornano in posizione.*

**Tupini** - Magnifico. Estrazione supporti aerodinamici!

**Morelli** - Vado?

**Tupini** - Vada. Il signor Libertà può andare a farsi benedire.

*Morelli tira una cordicella sulla cassa. Subito vengono giù due piccole alette che trasformano la cassa in un ridicolo razzo.*

**Tupini** - (eccitato) Bene! Bene! Non resta che accendere i motori!

*Sia il signor Tupini che il signor Morelli, usando un accendino a benzina, danno fuoco a due piccole micchie poste ai lati della cassa. Scintille.*

*In sottofondo il boato dei motori di uno shuttle.*

*Luce stretta sulla coppia.*

**Tupini** - (*urlando sul suono dei motori*) Il dado è tratto, Morelli!

**Morelli** - (*anche lui, urlando*) Non è la prima volta che lo dice!

**Tupini** - Ma questa volta l'ho detto con più sentimento!

**Morelli** - E' vero! Solo che qui trema tutto, Tupini!

**Tupini** - Sarà il nostro Libertà! Ora sì che deve aver paura!

*Boato assordante. Facce deformate dei due: come in un viaggio alla velocità della luce. Poi buio. E silenzio.*

*Il signor Tupini accende l'accendino. Il signor Morelli fa lo stesso. Si guardano intorno.*

**Morelli** - (*sottovoce*) Ci siamo.

**Tupini** - Uomo di poca fede.

**Morelli** - (*c.s.*) E' stato un bel viaggio.

**Tupini** - Già. Ma perché parla sottovoce? Deve gridarlo al mondo!

**Morelli** - (*c.s.*) Il fatto è che la signora ci sta ascoltando.

**Tupini** - Ah! Quale signora?

**Morelli** - (*c.s.*) Sempre la stessa.

*La vecchina accende un terzo accendino.*

**La vecchina** - Bravi! Avete di nuovo fatto saltare la luce.

**Morelli** - Che faccio? Sto zitto o commento?

**Tupini** - (*distrutto*) Stia zitto.

**Morelli** - D'accordo.

*Buio.*

*11.*

*Luce a cono su Libertà. Vestito e occupato come un uomo d'affari.*

*Musica in sottofondo.*

*Luce a cono su Colette. Sta riaggomitando un filo di lana rossa che sparisce nel buio. Accanto a lei la radio accesa da cui giunge la musica.*

*Luce a cono su Andrej. E' lui, morto, che sta "aiutando" Colette a fare il gomitolo. La matassa rossa è infatti tesa attorno ai suoi polsi stesi.*

*Luce a cono su Geltrude.*

*Buio su Andrej e su Colette.*

**Geltrude** - (*al pubblico*) Quando Geltrude venne di nuovo a trovare Josy, Josy non c'era. Ora lavorava. E capitava spesso che se ne stesse via di casa. Non so se fosse un bene oppure no. Certo è che Colette sembrò rifiorire. Ed è altrettanto certo che Josy, malgrado la fatica, malgrado il dolore dei viaggi, si sentiva più vivo che mai. Il che non significa felice. Anche Andrej sembrava un tantino rinfrancato; forse perché qualche volta poteva di nuovo stare solo con Colette. Il 4 aprile dell'85 Josy tornò da un viaggio di lavoro in Bulgaria; aveva una gran voglia di abbracciare Colette, di baciarla, di raccontarle come al solito tutto quello che aveva visto. Entrò nel salone e si guardò intorno.

*Buio su Geltrude.*

12.

*Luce piena. Seduto al tavolo, Andrej.*

*Libertà posa la valigia per terra, si toglie il soprabito e, senza guardare, lo lancia su Andrej.*

*Quindi tira fuori dal panciotto un orologio e gli dà un'occhiata.*

*Sospira di stanchezza. Subito dopo si accorge di aver gettato il soprabito sul povero Andrej.*

**Libertà** - *(togliendo veloce il soprabito dal corpo di Andrej)* Oh. Scusami, Andrej. Non t'avevo visto... *(Pausa; poi rivolto ad Andrej)* Come ti devo dire? A volte ce la faccio bene. Prendo e vado, così, senza neanche pensare che le braccia, le gambe... Se mi fermo, però, mi chiedo davvero come potessi fare, tu. A lavorare sempre. A viaggiare, a passeggiare sulle strade di città tanto lontane. Oggi è un giorno di quelli; mi domando come sia possibile restare in piedi tante ore, senza riposare mai, neanche un momento.... Dov'è Colette? Eh, Andrej? Dov'è?... Il signor Hans me l'aveva detto. Il signor Hans è morto molto tempo prima di te. Ha provato a fermarmi, ma questa volta non gli ho dato retta... Ho fatto bene, vero?... Vuoi giocare a carte?... Vuoi bere qualcosa?... Mi piaceva tanto guardare il salice giù nel cortile. E se voi non foste arrivati sarei rimasto lì, questo è sicuro. *(Chiamando)* Colette! Colette, sono tornato!...

*Entra Colette.*

**Colette** - *(con amore)* Tesoro mio.

**Libertà** - Colette.

*Colette lo abbraccia forte. Ma lui non si alza.*

**Colette** - Stai bene, Josy? E' andato bene il viaggio?

**Libertà** - Sì. Il viaggio è andato bene.

**Colette** - Devi raccontarmi tutto.

**Libertà** - Sono molto stanco.

**Colette** - E' normale.

**Libertà** - *(pausa)* Sì.

**Colette** - Ascolta. Tu resta qui seduto. Io finisco con il cortile e sono da voi.

**Libertà** - Sì. Va bene.

*Colette esce.*

**Libertà** - Ecco. Libertà ora avrebbe voluto affacciarsi alla finestra e vedere la sua Colette che spazzava il cortile. Come ai vecchi tempi. Guardare lei all'ombra del salice. Solo che non ce la faceva. Non riusciva ad alzarsi da quella sedia. Pensò che se, per caso, fosse stato in punto di morte, avrebbe scelto quello come ultimo desiderio: guardare ancora una volta Colette dal terrazzino; come tanti anni fa, quando Andrej era sempre in viaggio e quando lui passava il tempo a leggere il suo giornale... Niente. Non gli riusciva di alzarsi. E allora se ne restò seduto; e da seduto, Josy Libertà si spense, si sgonfiò come un palloncino...

*La luce si spegne progressivamente.*

**Libertà** - Colette.

**Colette** - Tesoro mio.

**Libertà** - Ti presento il signor Hans.

**Colette** - Piacere, signor Hans.

**Libertà** - Il signor Hans dice che non c'è più differenza, ora.

**Colette** - Non c'è differenza tra cosa?

**Libertà** - Tra me e Andrej.

**Colette** - Forse non c'è mai stata.

**Libertà** - Il signor Hans sta ridendo come un matto, Colette.

*Buio.*

13.

*Il signor Tupini e il signor Morelli sempre con la cassa sulle spalle. Dal dito del signor Tupini parte un filo per stendere i panni che sparisce nella quinta di destra. In effetti sul filo fanno bella mostra calzini e indumenti vari stesi al sole.*

*Il signor Morelli tiene un quadro raffigurante un viso di donna. Lo tiene proprio come se il suo indice fosse un chiodo.*

**Tupini** - Che programmi ha per oggi?

**Morelli** - Ah. Non me ne parli. Ho tante di quelle cose da fare...

**Tupini** - Sa una cosa?

**Morelli** - Cosa?

**Tupini** - A proposito di questa cosa dello starsene fermi...

**Morelli** - Sì?

**Tupini** - Alla fine il signor Libertà non aveva tutti i torti.

**Morelli** - Finchè non s'è mosso.

**Tupini** - Certo. Quando ha deciso di muoversi ha rovinato tutto.

**Morelli** - (*pausa*) Beh, ci si vede, Tupini.

**Tupini** - Sì. La prossima volta offro io, però.

**Morelli** - D'accordo. Saluti tanto sua moglie.

**Tupini** - Senza dubbio. Faccia altrettanto con la sua.

**Morelli** - Allora, a presto.

**Tupini** - Alla prossima, Morelli. Alla prossima.

*Restano fermi.*

*Buio.*